



Portieri decisivi

Justo Villar e Muslera
rivincita dei numeri primi



JUSTO WILMAR VILLAR VIVEROS

CERRITO, 30 GIUGNO 1977

TITOLARE DI VALLADOLID E PARAGUAY

■ Nel 2004, giocando nel Newell's Old Boys, è stato eletto miglior portiere del campionato argentino e miglior giocatore paraguayano. Nei quarti dei mondiali del 2010 ha parato un rigore a Xabi Alonso. Domenica ha neutralizzato il penalty di Thiago Silva.



NÉSTOR FERNANDO MUSLERA MICOL

BUENOS AIRES, 16 GIUGNO 1986

È PASSATO DALLA LAZIO AL GALATASARAY

■ Uruguayano nato a Buenos Aires, è il più giovane portiere ad aver raggiunto la semifinale di un mondiale. È accaduto l'anno scorso in Sudafrica. Nel 2009 con la Lazio ha vinto la Coppa Italia. Contro l'Argentina ha fermato il tiro dal dischetto di Tevez.

SCUDETTO 2006

Consiglio federale
«non competente»
Proteste juventine

ROMA ■ Il Consiglio della Figc ha approvato a larga maggioranza la delibera con cui ha espresso la propria «non competenza» circa la revoca dello scudetto del 2006 assegnato all'Inter in seguito allo scandalo di Calciopoli. Si sono astenuti il presidente della Lazio Claudio Lotito e quello della Lega di Serie B Andrea Abodi. Sotto la sede Figc una ventina di tifosi della Juventus (società che nel 2006 aveva vinto il titolo sul campo) hanno protestato con cori e urla contro il presidente Abete e Lotito.



Foto di Bernard Papon/Epa-Ansa

Un attacco di Ivan Basso durante la scalata del Plateau de Beille di sabato scorso

Intervista a Giancarlo Ferretti

«Per vincere questo Tour servono coraggio e fantasia Basso deve forzare se stesso»

Parla l'ex ds del lombardo (al 5° posto in classifica generale)
«Tutti hanno paura e non ho capito la strategia di Contador»

ANDREA ASTOLFI

sport@unita.it

Giancarlo Ferretti, detto Ferron, 70 anni a ottobre, è stato direttore sportivo di Ivan Basso dal 2001 al 2003 alla Fassa Bortolo. In quel biennio Ivan fu 11° e 7° al Tour de France, mentre il mitico Ferron lo incitava, spesso brutalmente, dall'auto. Le loro strade si divisero quando Ivan, un giorno al Tour, gli disse: «Armstrong mi ha fatto i complimenti per la tappa di ieri, mi sono emozionato». Così tramanda la leggenda, almeno. **E ora, Ferron, che farà Ivan?** «Ivan è sempre lui, un corridore di fondo, fortissimo sul passo, attento, bravo in salita come pochi, determinatissimo, lo sento molto forte di testa e molto tranquillo».

Però?

«Però, come dire, non ha il cambio di ritmo, è un difetto che ha sempre avuto. L'altro giorno ha intavolato una polemica molto sterile contro gli Schleck, voleva la corsa più dura sin da prima dell'ultima salita. Ma non puoi chiedere al tuo avversario

Chi è

Il decano dei dirigenti di bici chiamato «sergente di ferro»



■ Giancarlo Ferretti (Lugo, 16 ottobre 1941) è stato ciclista professionista dal '63 al '70. È stato direttore sportivo di Bianchi, Arioste, GB, MG Maglificio, Riso Scotti e Fassa Bortolo.

IERI RIPOSO, OGGI ARRIVO A GAP

Con il francese Voeckler in maglia gialla, la corsa riprende oggi. In programma la 16ª tappa con arrivo a Gap. A circa 11 km dal traguardo finale il passaggio sui 1269 metri del Col de Manse.

di aiutarti, ognuno fa la sua corsa, loro avevano interesse ad andare su tranquilli, sono davanti. Su una salita come Plateau de Beille, lunga ma mai terribile, devi muovere meglio la squadra, devi dare delle trenate giuste, nei momenti giusti. E poi attaccare rompendo il ritmo degli altri, non favorendolo».

A tanti Ivan è parso svolgere il ruolo di gregario di tutti gli altri.

«Andare su in progressione, sempre seduto, senza mai attaccare, poteva farlo Indurain, perché lui non aveva bisogno di staccare gli altri, aveva le crono dalla sua. Ivan invece a cronometro va piano rispetto a Evans e Contador, è al livello degli Schleck, anche un po' meno. Deve forzare e forzarsi: ovvio, non è facile».

E allora un direttore sportivo che fa?

«Chiede alla squadra di chiudersi a quadrato intorno al capitano, chiede di tirare fuori l'anima. Le corse ora si decidono sempre sull'ultima salita, un tempo non era così, si poteva fantasticare un po' di più. Il controllo è totale, ogni squadra ha almeno un passista del genere di Cancellara che in pianura fa delle «trenate» a 50 all'ora. Allora si arriva sempre al braccio di ferro sull'ultima montagna. Il ciclismo sta diventando noioso e i campioni ormai si somigliano tutti».

Che Tour è finora, Ferron?

«Mi sembra ci sia una paura maledetta di saltare. Non ho ancora capito cosa voglia o possa fare Contador: vuole vincere o anche lui è diventato improvvisamente un conservatore? Non c'è fantasia, e nemmeno gli Schleck, che pure sono in due, ci stanno capendo molto. Finora il migliore, e mi ha tanto stupito, è stato Voeckler».

Chi l'avrebbe immaginato, in effetti.

«Ah, nessuno, ma lui è un corridore molto forte, con una testa eccezionale, al livello di quella di Armstrong, sa sempre scegliere bene i tempi. Darà tutto quello che ha fino alla fine, e non è detto che la perderà la maglia. Forse solo dopo la crono, in montagna, con la condizione e la squadra che ha, potrebbe benissimo salvarsi».

Chi è il suo favorito?

«Vedo dei segnali nuovi, inediti, in Cadel Evans. Lui, che è un corridore eternamente incapace di graffiare, ha già vinto una tappa su Contador e finora non ha disperso una goccia di sudore. Lo vedo carico e poi non ha bisogno di attaccare perché alla fine avrà i 42 km della crono dalla sua. Per me è il favorito. Ma deve amministrarsi bene e soprattutto non cadere, non distrarsi, tenere gli occhi aperti. Gli Schleck hanno capito che l'avversario da battere è lui». ♦